|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua PORTOGHESE** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Gennaio 2024 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Janeiro 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Congresso di Maria Ausiliatrice a Fatima | Congresso de Maria Auxiliadora em Fátima |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  dal 29 agosto al 1° settembre 2024, Fatima ospiterà il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice. Promosso dalla nostra associazione e rivolto a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, esso si propone di far conoscere, approfondire e diffondere la devozione alla “Madonna di Don Bosco”.  Presentati come proposte per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, i Congressi Internazionali di Maria Ausiliatrice celebrano due aspetti carismatici dello spirito salesiano: il culto eucaristico e la devozione a Maria Ausiliatrice.  Il primo di questi Congressi venne convocato da Don Egidio Viganò, VII Successore di Don Bosco, e si è svolto a Torino nel 1988, nel Centenario della morte di Don Bosco. Da allora si sono svolti altri sette congressi internazionali.  Nell’ultimo di questi incontri, che si è svolto a Buenos Aires, in Argentina, nel 2019, in occasione del 150° anniversario di fondazione dell’ADMA, è stato annunciato che il 9° Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si sarebbe tenuto a Fatima, luogo mariano e di pellegrinaggio per eccellenza.  **Il tema scelto per il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, “Io ti darò la Maestra”, richiama il “Sogno dei nove anni” di Don Bosco, di cui proprio nel 2024 si celebrerà il 200° anniversario.** Partendo dal sogno, l’obiettivo è far conoscere sempre più Maria come Madre e Maestra che accompagna e guida tutta la Famiglia Salesiana nel cammino verso Gesù e verso i giovani più bisognosi.  L’itinerario formativo, pensato come preparazione al Congresso, cercherà di approfondire il “Sogno dei Nove anni” e si articolerà in cinque temi e dieci tappe.  Il primo tema presente nel sogno è, naturalmente, la missione oratoriana: qui si analizzeranno il carisma educativo e il Sistema Preventivo come cammino di santità. (vedi Adma on line di settembre e ottobre)  Il secondo tema sottolineerà il mistero della vita come vocazione e missione, qualcosa che è in noi, ma più grande di noi. Si rifletterà pertanto sul tema della fede, del discernimento vocazionale, della lotta spirituale e della vita cristiana. (vedi Adma on line di novembre e dicembre)  Nel terzo tema l’invito è a riflettere sull’esperienza di Dio come presenza e mistero, un’esperienza che coinvolge i temi dell’incontro e dell’annuncio, della conversione e della fede, della contemplazione e dell’azione, della liturgia e dell’apostolato.  Il quarto tema presenta lo stile del carisma salesiano, l’amorevolezza. L’obiettivo sarà quello di promuovere una pedagogia dell’amore, totalmente ispirata alla carità di Dio, e quindi uno stile relazionale caratterizzato da umiltà e dolcezza, benevolenza e affabilità.  L’ultimo tema dà l’opportunità di riflettere sul volto femminile e materno della Chiesa in tutto il disegno di Dio.  **Le iscrizioni al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice sono già in corso. L’iscrizione è individuale e può essere effettuata tramite il modulo disponibile sul sito web del congresso, dove sono disponibili anche tutti i dettagli e i costi previsti per la partecipazione: https://mariaauxiliadora2024.pt/it**  Considerata da San Giovanni Paolo II “l’altare del mondo”, Fatima, e più precisamente il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima, è il centro spirituale del Portogallo. Nel 1917, tra maggio e ottobre, la Madonna vi apparve sei volte, manifestandosi a tre semplici e poveri pastorelli: i fratelli Francesco e Giacinta Marto e la loro cugina Lúcia dos Santos. Il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima risponde alla richiesta fatta dalla Madonna nell’apparizione del 13 ottobre 1917: “Voglio dirvi di costruire qui una cappella in mio onore, perché io sono la Signora del Rosario”. La Cappellina delle Apparizioni fu eretta nel 1919 sul luogo delle apparizioni del 1917 a Cova da Iria e, da allora, il santuario è stato costruito in risposta al notevole afflusso di pellegrini.  Procediamo nel nostro cammino in comunione con tutta la Famiglia Salesiana. Vi auguriamo una fruttuosa novena e festa di don Bosco e vi aspettiamo a Fatima  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animatore Spirituale ADMA Valdocco.* | Caros amigos da ADMA,  de 29 de agosto a 1º de setembro de 2024, Fátima será sede do IX Congresso Internacional de Maria Auxiliadora. Promovido por nossa associação e dirigido a todos os grupos da Família Salesiana, tem como objetivo fazer conhecida, aprofundar e difundir a devoção à “Nossa Senhora de Dom Bosco”.  Apresentados como propostas para todos os grupos da Família Salesiana, os Congressos Internacionais de Maria Auxiliadora celebram dois aspectos carismáticos do espírito salesiano: o culto eucarístico e a devoção a Maria Auxiliadora.  O primeiro destes Congressos foi convocado por Pe. Egidio Viganò, VII Sucessor de Dom Bosco, e realizou-se em Turim, em 1988, no centenário da morte de Dom Bosco. Desde então, foram realizados outros sete congressos internacionais.  No último destes encontros, realizado em Buenos Aires, Argentina, em 2019, por ocasião dos 150 anos de fundação da ADMA, foi anunciado que o IX Congresso Internacional de Maria Auxiliadora seria realizado em Fátima, lugar mariano e de peregrinação por excelência.  **O tema escolhido para o IX Congresso Internacional de Maria Auxiliadora, “Eu te darei a Mestra”, recorda o “Sonho dos Nove Anos” de Dom Bosco, cujo 200º aniversário será celebrado em 2024.**  A partir do sonho, o objetivo é tornar Maria cada vez mais conhecida como Mãe e Mestra que acompanha e guia toda a Família Salesiana no caminho rumo a Jesus e aos jovens mais necessitados.  O itinerário formativo, concebido como preparação para o Congresso, procurará aprofundar o “Sonho dos Nove Anos” e será dividido em cinco temas e dez etapas.  O primeiro tema presente no sonho é, naturalmente, a missão oratoriana: aqui serão analisados ​​o carisma educativo e o Sistema Preventivo como caminho de santidade. (ver ADMA online de setembro e outubro).  O segundo tema enfatizará o mistério da vida como vocação e missão, algo que está dentro de nós, porém, é maior que nós. Refletiremos, portanto, sobre o tema da fé, do discernimento vocacional, da luta espiritual e da vida cristã. (ver ADMA online de novembro e dezembro)  No terceiro tema o convite é refletir sobre a experiência de Deus como presença e mistério, experiência que envolve os temas do encontro e do anúncio, da conversão e da fé, da contemplação e da ação, da liturgia e do apostolado.  O quarto tema apresenta o estilo do carisma salesiano, a *amorevolezza*. O objetivo será promover uma pedagogia do amor, totalmente inspirada na caridade de Deus e, portanto, um estilo relacional caracterizado pela humildade e doçura, benevolência e afabilidade.  O último tema oferece a oportunidade de refletir sobre o rosto feminino e materno da Igreja em todo o plano de Deus.  **As inscrições para o IX Congresso Internacional de Maria Auxiliadora já estão em andamento. A inscrição é individual e pode ser feita através do formulário disponível no site do congresso, onde também estão disponíveis todos os detalhes e custos de participação:** [**https://mariaauxiliadora2024.pt/it**](https://mariaauxiliadora2024.pt/it)  Considerada por São João Paulo II “o altar do mundo”, Fátima, e mais precisamente o Santuário de Nossa Senhora do Rosário de Fátima, é o centro espiritual de Portugal. Em 1917, entre maio e outubro, Nossa Senhora apareceu ali seis vezes, manifestando-se a três simples e pobres pastorinhos: os irmãos Francisco e Jacinta Marto e a sua prima Lúcia dos Santos. O Santuário de Nossa Senhora do Rosário de Fátima responde ao pedido feito por Nossa Senhora na aparição de 13 de outubro de 1917: “Quero dizer-vos que construam aqui uma capela em minha homenagem, porque eu sou a Senhora do Rosário”. A Capelinha das Aparições foi construída em 1919 no local das aparições de 1917 na Cova da Iria e, desde então, o santuário foi construído em resposta ao notável afluxo de peregrinos.  Prossigamos o nosso caminho em comunhão com toda a Família Salesiana. Desejamos-lhes uma fecunda novena e festa de Dom Bosco e esperamos vocês em Fátima.  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animador Espiritual ADMA Valdocco* |
| **Tag** | Fatima | Fátima |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | IL MISTERO DEL NOME: SI CONOSCE QUELLO CHE SI VIVE | O MISTÉRIO DO NOME 1: SE CONHECE AQUILO QUE SE VIVE |
| **Testo Cammino formativo** | 1. Il nome nel sogno dei nove anni  Se proviamo a vedere in filigrana il tema del “nome” nel sogno dei nove anni, si nota, anzitutto, l’apparizione dell’uomo venerando con la faccia luminosa che Giovannino non riesce a guardare perché accecato. L’uomo nobilmente vestito di bianco mette fine al violento battibecco tra i fanciulli che ridevano e bestemmiavano e il piccolo Giovanni. Il personaggio misterioso in modo perentorio lo chiama per nome e gli impone un ordine. “Egli mi chiamò per nome”: è un richiamo biblico fondamentale, quando Dio chiama per nome affida sempre una missione (Abramo, Mosè, Samuele, Maria, Pietro, Saulo…). Sta ad indicare che l’iniziativa è sempre di Dio che per primo pronuncia il nome e fa esistere. “Dio disse luce e la luce fu”, Dio chiama per nome Giovanni Bosco e gli indica il Sistema Preventivo “non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici”. Dopo aver pronunciato il suo nome e avergli indicato una missione, a questo punto, Giovanni Bosco sente l’esigenza di conoscere il nome. Per ben due volte egli domanda: “Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?” “Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?”. È proprio dell’uomo conoscere, interrogarsi, porsi domande a partire dalla realtà, capire… anche per Giovanni è così. Pur essendo piccolo, ha l’intelligenza pronta e sveglia e il desiderio di capire chi è il personaggio misterioso che gli chiede una cosa apparentemente impossibile. La risposta del personaggio luminoso rispecchia la pedagogia divina: “Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno”. La conoscenza del nome divino avverrà per Giovanni Bosco e nella spiritualità salesiana attraverso la mediazione materna di Maria. Come è avvenuto per l’incarnazione del Verbo, dove è stato necessario il suo “eccomi”, così per conoscere, entrare in relazione, sperimentare la forza di Gesù è necessario passare attraverso sua madre Maria. E ancora questa conoscenza avviene nella preghiera attraverso il richiamo molto delicato della preghiera dell’Angelus tre volte al giorno in una società contadina. Il mistero del nome va domandato alla Madre, così conclude il personaggio che sparisce dalla scena: “Il mio nome domandalo a mia madre”. Nella storia di don Bosco quanto è vera questa affermazione: la preghiera accorata davanti alla Madonna delle grazie a Chieri per comprendere la sua vocazione, l’indicazione del luogo del martirio dei Santi Solutore, Avventore e Ottavio perché lì fosse costruita la basilica di Maria Ausiliatrice, la comprensione del sogno con le lacrime agli occhi il 16 maggio 1887 davanti all’altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore. Capire il nome, conoscere il mistero che lo sottende, conoscere Gesù non è un’operazione puntuale che avviene una volta nella vita, quanto piuttosto è frutto di un processo continuo che ha un inizio, dura tutta la vita e cresce fino alla piena maturità di Cristo, finché non sia formato in voi (Gal 4,19).  2. Il nome nella Bibbia  Nella Bibbia l’imposizione del nome è l’affermazione caratteristica di una persona (Adamo chiama la sua donna issah perché tratta da is…). In tutto il mondo semitico il nome è la realtà stessa di una cosa, la conoscenza del nome comporta una specie di potere sull’essere di cui si conosce l’essenza e l’energia. Il famoso testo in cui Dio rivela il suo nome è contenuto nel capitolo 3 del libro dell’Esodo. Dio non si rivela con un sostantivo ma con un verbo (*hjh*, “essere, divenire, continuare ad essere). Si configura, così, il tetragramma sacro e impronunciabile da parte degli Ebrei (JHWH). In realtà il testo di Es 3,14, più che una definizione e rivelazione del nome divino, contiene una negazione di rivelazione. “Io sono colui che sono” è forse l’affermazione dell’inconoscibile essenza di Dio più che la definizione dell’eternità di Dio (“Colui che è sempre”) o della sua fedeltà (“Colui che è sempre fedele”) o addirittura della sua *aseitas* come voleva la filosofia cristiana classica. Tuttavia, questo appellativo “io sono” non è vuoto perché evoca il punto esatto in cui Dio si rivela: la storia dell’Esodo nella quale Egli si presenta come liberatore e salvatore. Per dirla con Martin Buber si potrebbe tradurre con “Io sono presente, lì dove sarò presente… io sono presente sempre”.  3. La storia di Mosè (Es 3,1-10; At 7,30.31)  *Che cosa fa?* La prima cosa che fa Mosè è meravigliarsi. Stando là nel deserto, mentre pascola il gregge del suocero, vede un po' lontano un roveto che brucia e gli sembra che continui a bruciare senza consumarsi. Mosè, che ha 80 anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa, di interessarsi a qualcosa di nuovo: un roveto ardente che brucia ma non si consuma. Avrebbe potuto dire: «C'è del fuoco; è pericoloso per il gregge se il fuoco si allarga; andiamo via, portiamo le pecore lontano». Oppure avrebbe potuto dire: «C'è qualcosa di soprannaturale; è meglio non farsi prendere in trappola; partiamo e lasciamo che i più giovani, quelli che hanno più entusiasmo, se ne interessino: io ho già avuto le mie esperienze e mi basta». Invece «Mosè si meravigliò», cioè si fece prendere da quella capacità, che è propria del bambino, di interessarsi a qualcosa di nuovo, di pensare che c'è ancora del nuovo. Dunque, Mosè si meravigliò e invece di non badarci ed andarsene, «si avvicinò per vedere», il testo dice molto di più che «vedere»; indica infatti il *nous* (*katanoesai*), la mente, quindi guardare, considerare, riflettere, cercare di comprendere, ecc. Qui si vede la libertà di spirito raggiunta da Mosè attraverso la purificazione. Se fosse stato un uomo amareggiato e rassegnato, si sarebbe limitato a concludere: «Una cosa strana, ma non mi riguarda». E invece no: vuol capire, vuol vedere di che si tratta. Ecco un uomo vivo, anche se vecchio. «Mosè disse tra sé: “Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il roveto non brucia» (Es 3,3). Il testo greco ha: *ti oli*? «come mai?». Mosè è un uomo che lascia emergere le domande in se stesso; non è più l'uomo che ha già tutto sistemato e catalogato, che ha capito tutto; è un uomo ancora capace di porsi delle domande che esigono un'attenta risposta. Si può supporre una situazione di questo tipo: nel deserto vi sono differenti pianori, uno sull'altro, e spesso bisogna fare un lungo giro per salire al pianoro superiore; Mosè si trova in un pianoro più basso con le sue pecore, vede su un pianoro più alto il roveto e dice: «Andrò su, farò il giro, voglio vedere di che si tratta». Il che significa lasciare il gregge, forse anche in pericolo, salire sotto il sole, ecc. Nelle parole «voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo», dunque, scorgiamo l'animo di Mosè; è come se Mosè dicesse: «lo sono un pover'uomo, un fallito, però Dio può fare delle cose nuove, ed io voglio interessarmene, voglio capire, voglio comprendere, voglio sapere il perché». Notate che qui ritorna la grande domanda che Mosè si era fatta per 40 anni: «Ma perché Dio ha permesso quello scacco? Perché, se ama il suo popolo, non si è servito di me per salvarlo? Perché non ha colto l'occasione che io gli davo?». Questo «perché», che Mosè ha coltivato, raffinato e purificato, ecco che emerge di nuovo di fronte a quella imprevista visione. Questo «sapere» in Mosè è qualcosa che gli cuoce dentro, è una passione che non si è addormentata, ma che anzi la purificazione ha reso più semplice, più libera. Mosè non va sulla montagna alla ricerca di un nuovo successo personale; ci va perché vuole sapere come stanno le cose, vuole mettersi di fronte alla verità così com'è.  *Che cosa ascolta?* Es. 3, 4-6. Dice il testo: «Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: Mosè, Mosè». Mosè ascolta il suo nome. Immaginate lo shock di paura e insieme di stupore di Mosè, quando si sente chiamare nel deserto, in un luogo dove non c'è anima viva. Mosè si accorge che c'è qualcuno che sa il suo nome, qualcuno che si interessa di lui; egli si credeva un reietto, un fallito, un abbandonato: eppure qualcuno grida il suo nome in mezzo al deserto. Si tratta di un'esperienza violenta, che forse abbiamo fatto anche noi quando trovandoci in un luogo in cui credevamo di essere del tutto ignorati, d'improvviso ci siamo sentiti chiamare da qualcuno per nome. Ora Mosè si sente chiamato per nome due volte: «Mosè, Mosè». Anche Mosè sente che è giunto un momento decisivo per la sua vita: è il momento in cui deve essere veramente disponibile, senza fare gli errori della prima volta; perciò, è pieno di paura: «Cosa mi sta per capitare?». E qui Mosè ascolta qualcosa che forse non si aspettava. Lui che si era lanciato con tanto ardore per vedere il roveto ardente, avrebbe avuto piacere di sentirsi dire: «Grazie che sei venuto, che non ti sei lasciato vincere dall'amarezza»; e invece ascolta quella voce che gli dice: «Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa». Mosè, con tutto il suo ardore, cercava di fare la stessa cosa: di vedere, cioè, quel fenomeno del roveto ardente come inquadrato nella sua visuale di Dio, della storia e della presenza di Dio nella storia. E allora Dio gli dice: «Mosè, così non va; levati i sandali, perché non si viene a me per incapsularmi nelle proprie idee; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto». Mosè, dunque, ascolta: «Non avvicinarti, togliti prima i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa». Immaginate lo sconvolgimento di Mosè nel sentire queste parole. E. questa una terra santa? Questo deserto maledetto, luogo di sciacalli, di desolazione, di aridità, dove soltanto i banditi amano venire, dove la gente per bene non abita? Questo deserto dove mi credevo abbandonato, miserabile, fallito: questa è una terra santa? È questa la presenza di Dio? È questo il luogo dove Dio si rivela?  *Che cosa intende?* A questo punto Mosè capisce che cos'è l'iniziativa divina: non è lui che cerca Dio, e quindi deve andare, per trovarlo, in luoghi purificati e santi; è Dio che cerca Mosè e lo cerca là dov'è. E il luogo dove si trova Mosè, qualunque esso sia, fosse anche un luogo miserabile, abbandonato, senza risorse, maledetto, quello è la terra santa, lì è la presenza di Dio, lì la gloria di Dio si manifesta. Possiamo contemplare come Mosè ha vissuto il proprio cambiamento di orizzonte, la sua vera conversione, il suo nuovo modo di conoscere Dio. Finora Dio era per Mosè uno per il quale bisognava fare molto: bisognava fare la rivoluzione, sacrificare la propria posizione di privilegio, lanciarsi verso i fratelli, spendersi per loro, per poi essere ancora scornato e buttato via. Adesso finalmente Mosè comincia a capire; Dio è diverso: finora l'ha conosciuto come uno che ti sfrutta per un po' di tempo e poi ti abbandona, un padrone più esigente degli altri, ...più del faraone; adesso comincia a capire che è un Dio di misericordia e di amore, che si occupa di lui, ultimo tra i falliti e dimenticato dal suo popolo. Poi Mosè continua ad ascoltare altre parole: «Disse ancora Dio: 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es. 3,6). Mosè ha capito che non aveva capito niente di Dio; in ogni caso, pensava che quello fosse un Dio nuovo, diverso. Ma ecco che Dio gli dice: «Sono il Dio dei tuoi padri; se tu mi avessi capito, ti saresti accorto che sono lo stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; anche con essi ho agito così». Il Signore è stato un Dio che si occupa di chi è abbandonato, di chi si sente disperato e fallito. Nei vv. 7ss continua: «Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti. Conosco infatti le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso dove scorre latte e miele. ... Ora il grido degli Israeliti è arrivato fino a me ed io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano». Com'è attenta la dizione, tutta in prima persona: «Ho visto, ho sentito, conosco, sono sceso, ecc. ...» e così anche l'implicito rimprovero per Mosè: «Tu, Mosè, credevi di essere un uomo molto colto e molto versato nella conoscenza dell’uomo; credevi di capire i tuoi fratelli, la loro miseria; credevi di essere tu a prendere l'iniziativa di capirli, e di supplicare poi me affinché́ anch'io li capissi; eppure sono io che li capisco per primo, sono io che capisco tutte queste cose, sono io che vedo e che sento. Tu, Mosè, credevi di essere il primo ad aver scoperto la bellezza della libertà, desideroso come eri di farla gustare, e non ci sei riuscito; ma tutto questo veniva da me. Tu non hai mai pensato che questa fosse l'opera mia, e invece ti sei buttato a corpo morto, pensando che l'opera fosse tutta tua, che tutto dipendesse da te. Adesso ti accorgi che io vedo, io sento...; anzi, se c'è in te qualche compassione per il popolo, questa deriva da me; se c'è in te qualche senso di libertà, sono io che te lo do; se c'è in te qualche curiosità, essa è mia».  4. Per la concretezza del cammino  Nel rituale della cena pasquale ebraica (*aggadà*) alcuni ragazzi che ascoltano il racconto della notte di Pasqua si comportano in modo differente. Uno di essi ha sonno; un altro invece dice: «Ma che cosa interessa a me questa storia dell'Egitto?» Un altro ancora fa domande e chiede: «Perché celebriamo questa festa e che cosa significa questa festa per noi?» È questo l'atteggiamento di Mosè e di Giovanni Bosco, che si pongono quella domanda fondamentale: «come mai?» «qual è il tuo nome?». Un bravo educatore non sa solo dare risposte, ma ancor prima sa suscitare le domande. Alcuni atteggiamenti educativi aiutano in questo arduo compito: il suscitare la meraviglia (*thaumazein* in greco) e il fare memoria (*zakar* in ebraico). | **1.O nome no sonho dos nove anos**  Se tentarmos ver o tema do “nome” na filigrana do sonho dos nove anos, notamos, em primeiro lugar, o aparecimento do venerável homem de rosto luminoso que Joãozinho não consegue olhar porque a luz o cega. O homem nobremente vestido de branco põe fim à violenta discussão entre as crianças que riem e blasfemam e o pequeno João. O misterioso personagem o chama peremptoriamente pelo nome e lhe impõe uma ordem. “Ele me chamou pelo nome”: é uma lembrança bíblica fundamental, quando Deus chama pelo nome ele sempre confia uma missão (Abraão, Moisés, Samuel, Maria, Pedro, Saulo...). Indica que a iniciativa pertence sempre a Deus, que primeiro pronuncia o nome e o faz existir. “Deus disse: faça-se a luz! E a luz foi feita”, Deus chama João Bosco pelo nome e mostra-lhe o Sistema Preventivo “não com pancadas, mas com a mansidão e a caridade que deverás ganhar esses seus amigos”. Depois de pronunciar o seu nome e indicar-lhe uma missão, neste momento João Bosco sente a necessidade de saber o seu nome. Duas vezes ele pergunta: “Quem sois vós que me ordenais coisas impossíveis?” “Mas quem sois vós que assim falais?”. É próprio do homem conhecer, questionar-se, questionar-se a partir da realidade, compreender... é assim também para João. Apesar de pequeno, ele possui um raciocínio rápido e focado e o desejo de entender quem é o misterioso personagem que lhe pede algo aparentemente impossível. A resposta do personagem luminoso reflete a pedagogia divina: “Sou o filho daquela que tua mãe te ensinou a saudar três vezes ao dia”. O conhecimento do nome divino ocorrerá para João Bosco e na espiritualidade salesiana através da mediação materna de Maria. Como aconteceu com a encarnação do Verbo, onde foi necessário o seu “eis me aqui”, então para conhecer, relacionar-se e experimentar a força de Jesus é necessário passar por sua mãe Maria. E novamente este conhecimento ocorre na oração através do apelo muito delicado da oração do Angelus três vezes ao dia numa sociedade camponesa. O mistério do nome deve ser perguntado à Mãe, assim conclui o personagem que desaparece de cena: “Pergunta meu nome à minha mãe”. Na história de Dom Bosco, quão verdadeira é esta afirmação: a oração sincera diante de Nossa Senhora das Graças em Chieri para compreender a sua vocação, a indicação do lugar do martírio dos Santos Solutore, Avventore e Ottavio para que a Basílica de Maria Auxiliadora ali fosse construída, a compreensão do sonho com lágrimas nos olhos, no dia 16 de maio de 1887, diante do altar de Maria Auxiliadora, na Basílica do Sagrado Coração. Compreender o nome, conhecer o mistério que lhe está subjacente, conhecer Jesus não é uma operação pontual que acontece uma vez na vida, mas é fruto de um processo contínuo que tem um começo, dura a vida toda e vai crescendo até à plena maturidade de Cristo, até que seja formado em vós (Gal 4,19).  **2.O nome na Bíblia**  Na Bíblia, a imposição de um nome é a afirmação característica de uma pessoa (Adão chama sua esposa de *issah* porque vem de *is*...). Em todo o mundo semita o nome é a própria realidade de uma coisa, o conhecimento do nome acarreta uma espécie de poder sobre o ser cuja essência e energia são conhecidas. O famoso texto em que Deus revela o seu nome está contido no capítulo 3 do livro do Êxodo. Deus não se revela com um substantivo, mas com um verbo (*hjh,* “ser, tornar-se, continuar a ser). Assim se configura o tetragrama sagrado e impronunciável dos judeus (JHWH). Na realidade, o texto de Ex 3,14, em vez de uma definição e revelação do nome divino, contém uma negação da revelação. “Eu sou quem sou” é talvez a afirmação da essência incognoscível de Deus e não a definição da eternidade de Deus (“Aquele que sempre é”) ou de sua fidelidade (“Aquele que é sempre fiel”) ou mesmo de sua *aseitas* como queria a filosofia cristã clássica. Todavia, este título “Eu sou” não é vazio porque evoca o ponto exato em que Deus se revela: a história do Êxodo em que Ele se apresenta como libertador e salvador. Como disse Martin Buber, poderia ser traduzido como “Eu estou presente, onde estarei presente... eu estou sempre presente”.  **3.A história de Moisés** (Ex 3,1-10; At 7,30.31)  *O que faz?* A primeira coisa que Moisés faz é maravilhar-se. Enquanto está no deserto, enquanto o rebanho do seu sogro pasta, ele avista um pouco longe uma sarça ardente e parece-lhe que continua a arder sem se consumir. Moisés, que tem 80 anos, é capaz de se maravilhar com alguma coisa, de se interessar por algo novo: uma sarça ardente que arde mas não se consome. Ele poderia ter dito: “Há fogo; é perigoso para o rebanho se o fogo se espalhar; vamos embora, vamos levar as ovelhas embora." Ou ele poderia ter dito: “Há algo sobrenatural; é melhor não cair em uma armadilha; vamos embora e deixemos que os mais novos, os que têm mais entusiasmo, se interessem: já tive as minhas experiências e isso basta-me." Em vez disso, “Moisés ficou maravilhado”, isto é, foi levado por aquela capacidade, que é típica de uma criança, de se interessar por algo novo, de pensar que ainda há algo novo. Portanto, Moisés ficou maravilhado e em vez de não prestar atenção e ir embora, “aproximou-se para ver”, o texto diz muito mais do que “ver”; na verdade indica o *nous (katanoesai)*, a mente, portanto olhando, considerando, refletindo, tentando compreender, etc. Aqui vemos a liberdade de espírito alcançada por Moisés através da purificação. Se fosse um homem amargo e resignado, teria simplesmente concluído: “Uma coisa estranha, mas não me diz respeito”. Mas não: ele quer entender, quer ver do que se trata. Aqui está um homem vivo, embora velho. “Moisés disse consigo mesmo: “Vou voltar, para contemplar esse extraordinário espetáculo, e saber porque a sarça não se consome” (Ex 3,3). O texto grego diz: *Você se lubrifica?* "Por quê?". Moisés é um homem que deixa surgir questões dentro de si; já não é o homem que já tem tudo organizado e catalogado, que tudo compreendeu; ele é um homem ainda capaz de fazer perguntas que exigem uma resposta atenta. Pode-se supor uma situação deste tipo: no deserto existem diferentes planaltos, uns em cima dos outros, e muitas vezes é necessário fazer um longo desvio para subir ao planalto superior; Moisés se encontra num planalto mais baixo com suas ovelhas, vê a sarça ardente num planalto mais alto e diz: “Vou subir, vou dar uma volta, quero ver do que se trata”. O que significa abandonar o rebanho, talvez até em perigo, subir sob o sol, etc. Nas palavras “Quero chegar mais perto para contemplar esse extraordinário espetáculo”, portanto, vislumbramos a alma de Moisés; é como se Moisés dissesse: «Sou um pobre, um fracassado, mas Deus pode fazer coisas novas, e quero interessar-me, quero entender, quero compreender, quero saber o porquê”. Note que aqui volta a grande pergunta que Moisés se fazia há 40 anos: “Mas porque é que Deus permitiu aquela derrota? Por que, se ele ama o seu povo, não me usou para salvá-lo? Por que ele não aproveitou a oportunidade que eu lhe dei?”. Este “porquê”, que Moisés cultivou, apurou e purificou, surge novamente diante daquela visão inesperada. Este “saber” em Moisés é algo que se conserva dentro dele, é uma paixão que não adormeceu, mas que a purificação tornou mais simples, mais livre. Moisés não vai à montanha em busca de um novo sucesso pessoal; ele vai lá porque quer saber como são as coisas, quer encarar a verdade como ela é.  *O que você ouve?* Ex. 3, 4-6. O texto diz: “Vendo o Senhor que ele se voltou para ver, chamou-o do meio da sarça: Moisés, Moisés!”. Moisés ouve seu nome. Imagine o choque de medo e espanto de Moisés quando se vê chamado para o deserto, para um lugar onde não há alma vivente. Moisés percebe que existe alguém que conhece o seu nome, alguém que está interessado nele; ele se achava um excluído, um fracassado, uma pessoa abandonada: mas alguém grita seu nome no meio do deserto. É uma experiência violenta, que talvez também nós tenhamos vivido quando, encontrando-nos num lugar onde pensávamos ser completamente ignorados, ouvimos de repente alguém nos chamar pelo nome. Agora Moisés ouve ser chamado duas vezes pelo nome: “Moisés, Moisés”. Também Moisés sente que chegou um momento decisivo para a sua vida: é o momento em que deve estar verdadeiramente disponível, sem cometer os erros da primeira vez; portanto, ele está cheio de medo: “O que vai acontecer comigo?”. E aqui Moisés ouve algo que talvez não esperasse. Aquele que partiu com tanto ardor para ver a sarça ardente, teria gostado de ouvir: “Obrigado por ter vindo, por não se deixar vencer pela amargura”; e em vez disso escuta aquela voz que lhe diz: “Não te aproximes daqui. Tira as sandálias dos teus pés, porque o lugar em que te encontras é uma terra santa”. Moisés, com todo o seu ardor, tentou fazer a mesma coisa: isto é, ver aquele fenômeno da sarça ardente enquadrado na sua visão de Deus, da história e da presença de Deus na história. E então Deus lhe diz: “Moisés, não é assim; tire as sandálias, porque você não vem até mim para me enquadrar em suas próprias ideias; não é você quem deve me integrar na sua síntese pessoal, mas sou eu quem quer integrá-lo no meu projeto." Moisés, portanto, escuta: “Não te aproximes daqui. Tira as sandálias dos teus pés, porque o lugar em que te encontras é uma terra santa”. Imagine o choque de Moisés ao ouvir essas palavras. Esta é uma terra santa? Esse deserto maldito, lugar de chacais, de desolação, de aridez, onde só os bandidos gostam de vir, onde não mora gente boa? Este deserto onde eu pensei que estava abandonado, miserável, fracassado: esta é uma terra santa? Esta é a presença de Deus? É este o lugar onde Deus se revela?  *O que ele quer dizer?* Neste ponto Moisés compreende o que é a iniciativa divina: não é ele quem procura a Deus e, portanto, deve ir a lugares purificados e santos para encontrá-lo; é Deus quem procura Moisés e o busca onde ele está. E o lugar onde está Moisés, seja lá o que for, mesmo que seja um lugar miserável, abandonado, sem recursos, amaldiçoado, esse é a terra santa, ali está a presença de Deus, ali se manifesta a glória de Deus. Podemos contemplar como Moisés viveu a sua mudança de horizonte, a sua verdadeira conversão, a sua nova forma de conhecer a Deus. Até agora, para Moisés, Deus era alguém por quem muito tinha que ser feito: tinha que fazer uma revolução, sacrificar a própria posição de privilégio. Lançar-se em direção aos irmãos, desgastando-se em nome deles, para depois ser desprezado e deixado de lado novamente. Agora Moisés finalmente começa a entender; Deus é diferente: até agora você o conheceu como alguém que te explora por um tempo e depois te abandona, um patrão mais exigente que os outros, ... mais que faraó; agora ele começa a compreender que é um Deus de misericórdia e de amor, que cuida dele, o último dos fracassados ​​e esquecidos pelo seu povo. Depois Moisés continua a escutar outras palavras: “Deus tornou a dizer: 'Eu sou o Deus de teu pai, o Deus de Abraão, o Deus de Isaque, o Deus de Jacó” (Ex. 3,6). Moisés entendeu que não tinha entendido nada sobre Deus; de qualquer forma, ele pensava que este era um Deus novo e diferente. Mas eis que Deus lhe diz: “Eu sou o Deus de teus pais; se você tivesse me entendido, teria percebido que sou o mesmo Deus de Abraão, Isaque, Jacó; Eu também agi assim com eles." O Senhor foi um Deus que cuida de quem está abandonado, de quem se sente desesperado e fracassado. Nos vv. 7ss continua: “O Senhor disse: “Eu vi, eu vi a aflição de meu povo que está no Egito, e ouvi os seus clamores por causa de seus opressores. Sim, eu conheço os seus sofrimentos. E desci para o livrar da mão dos egípcios e para fazê-lo subir do Egito para uma terra fértil e espaçosa. Uma terra que mana leite e mel. ... Agora, eis que os clamores dos israelitas chegaram até a mim, e vi a opressão que lhes fazem os egípcios." Quão cuidadosa é a dicção, toda na primeira pessoa: “vi, ouvi, sei, desci, etc. ...” e assim também a censura implícita a Moisés: “Tu, Moisés, acreditavas ser um homem muito culto e bem versado no conhecimento do homem; você pensou que entendia seus irmãos, sua miséria; você pensou que foi você quem tomou a iniciativa de entendê-los, e então me implorou para que eu os entendesse também; no entanto, sou eu quem os compreende primeiro, sou eu quem compreende todas estas coisas, sou eu quem vê e sente. Você, Moisés, pensou que era o primeiro a descobrir a beleza da liberdade, ansioso como estava para aproveitá-la, e não conseguiu; mas tudo isso vinha de mim. Você nunca pensou que esse era o meu trabalho e, em vez disso, se jogou nele, pensando que o trabalho era todo seu, que tudo dependia de você. Agora você percebe que eu vejo, eu ouço...; na verdade, se há alguma compaixão em você pelo povo, ela vem de mim; se existe alguma sensação de liberdade em você, sou eu quem a dou a você; se há alguma curiosidade em você, ela é minha."  **4. Pela concretude do caminho**  No ritual do jantar da Páscoa judaica (*aggadà*), algumas crianças que ouvem a história da noite de Páscoa comportam-se de forma diferente. Um deles está com sono; outro, em vez disso, diz: “Mas o que me interessa nesta história do Egito?” Ainda outro faz perguntas e pergunta: “Por que celebramos esta festa e o que esta festa significa para nós?” Esta é a atitude de Moisés e de João Bosco, que se fizeram esta pergunta fundamental: “como é que?” "qual o seu nome?". Um bom educador não só sabe dar respostas, mas antes mesmo sabe levantar questões. Algumas atitudes educativas ajudam nessa árdua tarefa: despertar a admiração (*thaumazein* em grego) e lembrar (*zakar* em hebraico). |
| **Tag** | Fatima | Fátima |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ. UMA FAMÍILIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 4. Il santo nome di Maria | 4. O santo nome de Maria |
| **Testo** | Il 12 settembre c’è nella Chiesa cattolica una festa liturgica intitolata al Santo nome di Maria. È una festa promulgata ed estesa a tutta la Chiesa da papa Innocenzo XI nel 1683. Ci ricorda che *pronunciare, invocare, cantare, celebrare il nome di Maria ci fa un bene immenso*.  Invocare il nome di Maria è evocare il capolavoro del Padre, è esaltare il primo frutto del sacrificio del Figlio, è ammirare il tempio più bello dello Spirito.  Maria è il nome che richiama il riflesso più trasparente della gloria di Dio, il punto più eccelso della creazione, la benedetta fra tutte le donne, la Madre di Gesù che ci è stata da Lui donata come nostra Madre. Come dice l’orazione di Colletta della Messa dedicata al santo nome di Maria, ogni cristiano che pronuncia il nome di Maria con cuore filiale non mancherà di “sperimentare la forza e la dolcezza del suo nome”.  Il nome di Maria è un nome che edifica e purifica: è il nome della Tutta santa, della Tutta bella, il nome che al solo pronunciarlo ispira castità e purezza, delicatezza e bellezza, integrità e santità, nome che educa non solo al silenzio e alla contemplazione, ma anche all’intimità e alla comunione d’amore. Pronunciare il nome di Maria è entrare nella sfera di Dio, proprio come intitolare una cattedrale a Nostra Signore – come osserva J. Guitton – porta ad esaltare Colui che in essa è presente, Gesù Cristo nostro Signore: “ecco il ruolo che svolge la Madonna nelle opere della Chiesa cattolica: essere un’atmosfera, un fluido, un’energia creatrice e nascosta”.  Il nome di Maria è anche un nome che unisce, che non divide: se già come donna Maria è orientata a contenere, accogliere, radunare, unire, come Madre di Dio unisce il Cielo e la terra, e come Madre della Chiesa e di tutti gli uomini è in diversi modi onorata in tutte le religioni. Non si può sottovalutare questa sua funzione tipicamente materna: ci sono così tante divisioni, nei legami familiari e in quelli sociali, tra le nazioni e tra le religioni, che non si vorrà fare a meno di quella misteriosa efficacia che Dio ha conferito a Maria nell’ordine del dialogo, dell’accoglienza, della misericordia.  Nome dolcissimo  È proprio nelle orecchie di Gesù che il nome di Maria è risuonato nel modo più dolce! Ed è anzitutto sulle labbra di Gesù che Maria è stata chiamata affettuosamente “mamma”! Guardando l’esperienza nazarena di Gesù si impara a invocare il nome di Maria e a chiamarla “mamma” con cuore di figli.  In un tempo in cui si tenta di negare o surrogare, la figura della madre, va richiamato con forza il dato elementare – meraviglioso dove c'è, tragico dove manca – che *senza una mamma c'è in ogni figlio un cedimento vitale e un deficit di speranza che segna un’esistenza intera*, uno sfondo di indecisione e di disperazione che accompagna dolorosamente ogni azione della vita e ogni stagione della vita. Sentirsi invece abbracciati e accarezzati, guardati e chiamati per nome dalla propria mamma è l’esperienza che sta alla radice della propria personalità e singolarità, e che alimenta ogni fiducia in se stessi, negli altri e in Dio. Poter chiamare la mamma, essere certi del suo ascolto e delle sue attenzioni, del suo affetto e delle sue cure “non anonime” (Recalcati) è l’eredità fondamentale che permette di esistere in maniera veramente umana, personale e non seriale. Se già l’esperienza materna è imparentata con la speranza, la devozione mariana lo è dunque in massimo grado: come dice San Luigi Grignion de Montfort, Maria è stata il Paradiso di Dio, è in Paradiso con Dio, dal Paradiso ci guarda e in Paradiso ci aspetta.  L’impronta materna della speranza è così determinante, che anche il Figlio di Dio, nella sua umanità, ha fatto la nostra stessa esperienza: quella di chiamare Maria “mamma” e di trovare in questo nome la realtà più dolce della terra, quella che più di tutte richiama la paternità di Dio in cielo. Ecco perché ai cristiani, per la loro intima unione con Cristo, viene facile e spontaneo sentire Maria come madre e chiamarla affettuosamente mamma. La paternità di Dio e la maternità di Maria appartengono intimamente al disegno provvidenziale di Dio. Lo spiega in maniera semplice e efficace il Montfort: “come nella generazione naturale e fisica c'è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale c'è un padre che è Dio e una madre che è Maria tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre” (*Trattato della vera devozione*, 30). Cosa che già san Cipriano esprimeva relativamente al rapporto fra la paternità di Dio e la maternità della Chiesa: “non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre”.  Maria, fulgida stella  L’esperienza domestica che Gesù ha fatto a Nazaret è stata talmente determinante per la sua esistenza fra noi, che l’ha voluta regalare e raccomandare a tutti noi. Egli sa che senza la maternità di Maria la nostra vita spirituale, con tutte le sue prove, alla fin fine non regge. Se san Bernardo cantava “guarda la stella, invoca Maria”, è perché nel nome di Maria troviamo il miglior sostegno della speranza, che certo è una virtù teologale, e quindi dono di Dio, ma che di fronte agli ostacoli interiori, ai rimorsi del peccato, ai turbamenti e alle paure del mondo, agli smarrimenti e le confusioni del cuore, ha bisogno di un sostegno sicuro per non andare smarrita.  Nel nome di Maria si ritrova speranza, si rinnova la fiducia, si superano gli scoraggiamenti, si può ricominciare sempre di nuovo: “seguendo lei – continua san Bernardo – non puoi smarrirti, pregando lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la mèta”. Davvero, come diceva Paolo VI, non c’è autentico cristiano che non sia mariano. Perché, certo, non si può amare Gesù se si rifiuta o si sottovaluta il dono più bello che Gesù, dopo se stesso, ha voluto lasciarci per la nostra salvezza e la nostra gioia!  Chiamarla per nome!  Giustamente la liturgia dice che nella Chiesa, insieme al nome di Gesù, occorre che “risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di Maria”, perché “il popolo cristiano guarda a lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a lei come a sicuro rifugio” (Pref. Santo nome di Maria). In concreto, è importante *chiamare Maria per nome*, vincere resistente e titubanze, orgoglio e rispetto umano, mode culturali e obiezioni teologiche, e non temere di chiamarla “mamma”, invocarla in ogni necessità, chiedere lo Spirito attraverso di Lei, riporre in lei ogni fiducia di essere ascoltati ed esauditi, proprio come un bambino che trova riparo fra le braccia della mamma.  E poi occorre *convincersi a chiedere ogni grazia nel suo nome*. Il Montfort, e dietro di lui una schiera di santi e di sante come Don Bosco, assicura che in cielo Maria ha mantenuto e accresciuto i suoi “diritti materni” nei confronti di Gesù. E così ogni preghiera che passa attraverso l’invocazione fiduciosa del suo Nome è destinata a sicura riuscita. Il Montfort, rifacendosi all’insegnamento di san Bernardo, di san Bernardino e di san Bonaventura, spiega appunto che, ferma restando la trascendenza di Dio e la superiorità del Figlio, la funzione materna di Maria conferisce alla Madonna un potere di intercessione senza pari, che va pensato in termini affettivi, materno-filiali. Esprimendosi coraggiosamente, egli dice così: “se tutto, nel cielo e sulla terra e Dio stesso, è sottomesso a Maria, si deve intendere che l’autorità conferitale da Dio è talmente grande da sembrare che ella abbia la medesima potenza di Dio e che le preghiere e domande siano talmente efficaci presso Dio, da valere sempre quali comandi presso la sua Maestà, la quale non resiste mai alla preghiera della sua diletta madre, e perché è sempre umile e conforme al suo volere” (*Trattato*, 27) | No dia 12 de setembro acontece uma festa litúrgica dedicada ao Santíssimo Nome de Maria na Igreja Católica. É uma celebração promulgada e estendida a toda a Igreja pelo Papa Inocêncio XI em 1683. Lembra-nos que *pronunciar, invocar, cantar e celebrar o nome de Maria nos faz um bem imenso.*  Invocar o nome de Maria é evocar a obra-prima do Pai é exaltar as primícias do sacrifício do Filho, é admirar o mais belo templo do Espírito. prima do Pai, é Maria é o nome que evoca o reflexo mais transparente da glória de Deus, o ponto mais sublime da criação, a bem-aventurada entre todas as mulheres, a Mãe de Jesus que nos foi dada por Ele como nossa Mãe. Como diz a oração de Coleta da Missa dedicada ao santo nome de Maria, todo cristão que pronuncia o nome de Maria com coração filial não deixará de “experimentar a força e a doçura do seu nome”.  O nome de Maria é um nome que edifica e purifica: é o nome da toda Santa, da Toda Bela, o nome que, só de pronunciá-lo, inspira castidade e pureza, delicadeza e beleza, integridade e santidade, um nome que educa não só ao silêncio e à contemplação, mas também à intimidade e à comunhão do amor. Pronunciar o nome de Maria é entrar na esfera de Deus, assim como dar o nome de Nossa Senhora a uma catedral - como observa J. Guitton - leva a exaltar Aquele que nela está presente, Jesus Cristo Nosso Senhor: "eis o papel que Nossa Senhora desempenha nas obras da Igreja Católica: ser uma atmosfera, uma energia fluida, criativa e escondida”.  O nome de Maria é também um nome que une, que não divide: se já como mulher Maria é orientada a conter, acolher, reunir, unir, como Mãe de Deus une o Céu e a terra, e como Mãe da Igreja e de todos os homens é honrada de diversas maneiras em todas as religiões. Esta sua função tipicamente materna não pode ser subestimada: são tantas as divisões, nos laços familiares e sociais, entre as nações e entre as religiões, que não quereremos prescindir daquela misteriosa eficácia que Deus deu a Maria na ordem do diálogo, do acolhimento, e da misericórdia.  Nome dulcíssimo  É precisamente nos ouvidos de Jesus que o nome de Maria ressoa da forma mais doce! E é antes de tudo nos lábios de Jesus que Maria foi carinhosamente chamada de “mãe”! Olhando para a experiência nazarena de Jesus aprendemos a invocar o nome de Maria e a chamá-la de “mãe” com coração de filhos.  Numa época em que se tenta negar ou substituir a figura da mãe, há que recordar com força o fato elementar - maravilhoso onde existe, trágico onde falta - de que *sem uma mãe há em todo filho, uma falha vital e uma falta de esperança que marca toda uma existência*, um fundo de indecisão e de desespero que acompanha dolorosamente cada ação da vida e cada época da vida. Pelo contrário, sentir-se abraçados e acariciados, olhados e chamados pelo nome pela própria mãe é a experiência que está na raiz da própria personalidade e da singularidade e que alimenta toda a confiança em si mesmo, nos outros e em Deus. Poder chamar a mãe, ter a certeza da sua escuta e atenção, do seu carinho e do seu cuidado “não anônimos” (Recalcati) é o legado fundamental que nos permite existir de forma verdadeiramente humana, pessoal e não em série. Se a experiência materna já está relacionada com a esperança, a devoção mariana está, portanto, no mais alto grau: como diz São Luís Grignion de Montfort, Maria era o Paraíso de Deus, está no Paraíso com Deus, do Paraíso ela nos olha e no Paraíso nos espera .  A marca materna da esperança é tão decisiva que até o Filho de Deus, na sua humanidade, fez a mesma experiência que nós: a de chamar Maria de “mãe” e de encontrar neste nome a realidade mais doce da terra, aquela que, mais do que tudo, lembra a paternidade de Deus no céu. É por isso que os cristãos, pela sua união íntima com Cristo, acham fácil e espontâneo sentir Maria como mãe e chamá-la carinhosamente de mãe. A paternidade de Deus e a maternidade de Maria pertencem intimamente ao desígnio providencial de Deus. Montfort explica-o de forma simples e eficaz: “assim como na geração natural e física há um pai e uma mãe, assim também, na geração sobrenatural e espiritual há um pai que é Deus e uma mãe que é Maria. Todos os verdadeiros e predestinados filhos de Deus têm Deus como pai e Maria como mãe; e quem não tem Maria como mãe não tem Deus como pai” (Tratado da Verdadeira Devoção, 30). Algo que São Cipriano já expressava sobre a relação entre a paternidade de Deus e a maternidade da Igreja: “quem não tem a Igreja como mãe não pode ter Deus como pai”.  Maria, estrela brilhante  A experiência doméstica que Jesus viveu em Nazaré foi tão decisiva para a sua existência entre nós que quis dá-la e recomendá-la a todos nós. Ele sabe que sem a maternidade de Maria a nossa vida espiritual, com todas as suas provações, em última análise, não se sustenta. Se São Bernardo cantou “olha a estrela, invoca Maria”, é porque no nome de Maria encontramos o melhor suporte da esperança, que é certamente uma virtude teologal e, portanto, um dom de Deus, mas que diante dos obstáculos internos, dos remorsos do pecado, das perturbações e dos medos do mundo, diante das perplexidades e confusões do coração, há necessidade de um apoio seguro para não se desviar.  No nome de Maria encontramos esperança, renovamos a confiança, superamos o desânimo, podemos sempre começar de novo: “seguindo-a – continua São Bernardo – não se pode perder, rezando para ela não se desespera. Se ela te apoiar você não cairá, se ela te proteger você não terá medo, se ela for favorável a você, você alcançará seu objetivo." Na verdade, como disse Paulo VI, não há cristão autêntico que não seja mariano. Porque, claro, não se pode amar Jesus se recusarmos ou subestimarmos o dom mais bonito que Jesus, depois de si mesmo, quis nos deixar para a nossa salvação e a nossa alegria!  Chamá-la pelo nome!  A liturgia diz com razão que na Igreja, juntamente com o nome de Jesus, é necessário que “o nome de Maria ressoe também nos lábios dos fiéis”, porque «o povo cristão olha para ela como uma estrela brilhante, invoca-a como Mãe e nos perigos recorre a ela como refúgio seguro” (Pref. Santo nome de Maria). Em termos concretos, é importante *chamar Maria pelo nome*, superar resistências e hesitações, orgulho e respeito humano, modas culturais e objeções teológicas, e não ter medo de chamá-la de “mãe”, invocá-la em todas as necessidades, pedir o Espírito Santo através Dela, depositar Nela toda a confiança de sermos escutados e realizados, como uma criança que encontra abrigo nos braços da mãe.  E então precisamos *nos convencer a pedir todas as graças em seu nome*. O Montfort, e atrás dele uma multidão de santos e santas como Dom Bosco asseguram que no céu Maria manteve e aumentou os seus "direitos maternos" para com Jesus. E assim cada oração que passa pela invocação confiante do seu Nome está destinada a um sucesso certo. Montfort, referindo-se aos ensinamentos de São Bernardo, São Bernardino e São Boaventura, explica precisamente que, sem prejuízo da transcendência de Deus e da superioridade do Filho, a função materna de Maria confere a Nossa Senhora um poder de intercessão sem igual, que deve ser pensado em termos afetivos, materno-filiais. Expressando-se com coragem, diz assim: “se tudo, no céu e na terra e o próprio Deus, está sujeito a Maria, deve-se compreender que a autoridade que Deus lhe confere é tão grande que parece que ela tem o mesmo poder como Deus e que as orações e os pedidos são tão eficazes para Deus que são sempre válidos como ordens para sua Majestade, que nunca resiste à oração de sua amada mãe, e porque ela é sempre humilde e complacente com sua vontade" *(Tratado*, 27) |
| **Tag** | Maria – Nome | Maria - Nome |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMILDE E MAIS ALTA QUE UMA CRIATURA”  Caminhando com Maria, mestra de ecologia integral |
| **Titolo** | 5. Maria Terra del Cielo | 5. Maria, Terra do Céu |
| **Testo** | «Guardare il mondo con occhi sapienti», così come il Papa ci invita a fare imparando da Maria, significa riconoscere negli elementi della creazione l’impronta dell’amore di Dio e la chiamata che Egli ci rivolge a corrispondere all’amore con l’amore, prendendoci cura di ogni cosa creata ci venga affidata. Insieme all’acqua, la terra è fondamentale per la sopravvivenza e per la vita dell’essere umano. Ma la terra sta sotto i nostri piedi, perciò, può capitare facilmente di essere distratti, di dimenticare la sua importanza e il suo valore.  Nelle tante manifestazioni della crisi climatica che stiamo attraversando, un cuore sapiente sa riconoscere il grido della terra e il grido dei poveri, che spesso sono tali proprio perché privati di un accesso libero e dignitoso alla terra e ai suoi beni. Una terra da abitare e da coltivare e una discendenza che possa prolungare oltre la morte la vita dei padri nei figli e nei nipoti, sono le due facce dell’unica promesso in cui il Dio si impegna stringendo con Abramo la sua alleanza.  La Scrittura, perciò, conosce bene l’importanza della terra, nella sua concretezza di fonte di sussistenza e di luogo in cui abitare, così come nel suo significato simbolico, che rimanda alla fragilità dell’essere umano e al suo bisogno di custodire una buona relazione con la Creazione intera e con Dio.  Se il primo racconto della Creazione descrive la nascita dell’universo dal grembo di Dio (Gen 1), il secondo racconto della Creazione presenta Dio come un vasaio, che plasma il primo uomo dalla terra, e come un agricoltore, che pianta e coltiva un giardino in cui l’essere umano possa vivere.  Il genere del racconto, ovviamente, non è storico, ma simbolico. Presso molte culture antiche, la creazione dell’essere umano aveva che fare con la terra, riconosciuta come la grande madre, da cui tutti gli esseri viventi ricevono vita e nutrimento. La Sacra Scrittura recepisce e trasforma questo mito, certamente diffuso nella terra di Canaan. L’autore di Genesi, infatti, non presenta la terra come una divinità femminile, ma come un elemento della realtà creata da Dio, di cui Egli, unico Creatore, si serve per plasmare l’essere umano.  La Bibbia esprime, così, la nostra dipendenza dal resto della creazione: pur essendo l’unico essere creato a immagine e somiglianza di Dio, infatti, l’essere umano è creato per ultimo, dopo il cielo e la terra, dopo le piante e gli animali (Gen 1,26-28). La creazione intera potrebbe sussistere anche senza la presenza dell’uomo e della donna, ma l’uomo e la donna non potrebbero sopravvivere senza gli altri elementi naturali, grazie ai quali trova casa, nutrimento e lavoro, come custode del giardino che Dio stesso gli affida.  La vita dell’essere umano sulla terra, inoltre, è segnata dal bisogno di imparare dall’esperienza e di discernere il bene dal male (cf Ger 18,2-6). Nell’arena della storia, tra le altre creature a cui è connesso, l’essere umano fatto di terra sperimenta così la sua fragilità, la sua incompiutezza, fino ad incontrarsi con il mistero della morte, che lo riporta tragicamente alla sua origine: il grembo della terra (Sap 9,13-18).  Nella prima lettera ai Corinzi, san Paolo richiama il racconto della creazione di Adamo, il primo essere umano, tratto dalla terra, per affermare che il vero Adamo è il Cristo, l’essere umano che viene dal Cielo (1 Cor 15,45-49). Come discendenti del primo Adamo, anche noi siamo fatti di terra, ma grazie al dono dello Spirito del Risorto, il vero Adamo, diveniamo partecipi della resurrezione di Gesù, scopriamo di essere destinati al Cielo.  Come il Cristo, anche noi vivremo la morte come un passaggio, non come la sconfitta definitiva: la terra, dove saremo sepolti, come il sepolcro di Cristo, sarà per noi un grembo, da cui risorgeremo per vivere per sempre in Dio.  Proseguendo il ragionamento di San Paolo, i Padri della Chiesa paragonano Maria alla terra vergine, non ancora coltivata, del racconto della Genesi, dalla quale lo Spirito Santo plasma l’umanità nuova del Figlio Gesù (Lc 1,35).  Maria, inoltre, è la Nuova Eva, che con il suo sì apre a Dio la possibilità di ristabilire la comunione con gli esseri umani, infranta dal rifiuto della prima Eva. Maria, nel suo corpo e nel suo cuore, è la terra del Cielo: il luogo fragile e umile in cui Dio prende dimora.  L’attitudine all’accoglienza di Maria, inoltre, non si esaurisce nel momento del concepimento del Figlio. Maria rinnova continuamente il suo fiat, attraverso una moltitudine di piccole azioni concrete, che offrono al Figlio di Dio fatto uomo la terra su cui posare i piedi. A Maria, infatti, non è chiesto soltanto di dare un corpo al Cristo, ma di accompagnarlo, nel tempo della sua vita nascosta, nel lungo cammino che lo attende per diventare pienamente uomo. Un cammino che richiede cura, attenzione e sapienza educativa (Lc 2,41-52).  Nella sua predicazione, Gesù utilizza spesso immagini tratte dal lavoro agricolo e dalla vita di campagna (Mt 6,25-34). Certamente Egli era un grande osservatore e, attraverso le parabole, desiderava stimolare i suoi ascoltatori a guardare la realtà che gli stava intorno con il suo stesso sguardo: lo sguardo del sapiente, capace di riconoscere nella vita quotidiana i segni della presenza e dell’amore del Padre.  È molto probabile, inoltre, che Gesù, almeno nella sua infanzia, abbia aiutato Maria a coltivare un orto o un piccolo campo. Al tempo, infatti, anche le famiglie di artigiani possedevano un po’ di terra, in cui coltivare il necessario per il sostentamento quotidiano.  Nelle parabole cosiddette della crescita, compaiono spesso tre personaggi: il contadino; il seme; la terra (Mc 4,1-32). Il seme rappresenta il dono di Dio: la sua Parola, la sua grazia, la sua presenza che anticipa su questa terra il regno dei Cieli. Il seme porta in sé stesso la forza per germogliare e portare frutto. La terra, invece, rappresenta il cuore dell’essere umano, creato da Dio per accogliere il suo dono ed essere molto fecondo. Portare frutto, in altre parole, non è una scelta che possiamo fare o non fare! Essere generativi è il cuore della vocazione cristiana (Gv 15,16)! Nella persona del contadino, infine, sono normalmente rappresentati coloro che collaborano con Dio nella diffusione della sua Parola, cominciando da Gesù, per continuare con i suoi discepoli di ogni tempo. Il contadino, però, è importante ricordarlo, non ha alcun controllo sulla vita del seme! Al contadino spetta seminare, da un lato, e dall’altro aver cura della terra, favorendo le condizioni che le permettano di essere, nei confronti del seme, il più accogliente possibile.  Camminare nella conversione ecologica, significa imparare a prendersi cura della terra e del seme, come fa un buon agricoltore, perché ogni creatura possa essere rispettata e valorizzata come dono di Dio all’intera creazione. Non manca nulla, infatti, nella creazione, di cui possiamo avere bisogno per vivere, purché sappiamo condividere il dono, crescere nella solidarietà e nella fraternità universale. Maria, la nostra Madre comune, ci aiuti e ci accompagni giorno per giorno in questo lungo cammino. | “Olhar o mundo com olhos sábios”, como o Papa nos convida a fazer aprendendo com Maria, significa reconhecer nos elementos da criação a marca do amor de Deus e o apelo que Ele nos dirige a corresponder ao amor com amor, assumindo cuidado de cada coisa criada que nos foi confiada. Juntamente com a água, a terra é fundamental para a sobrevivência e a vida do ser humano. Mas a terra está sob os nossos pés, portanto, pode facilmente acontecer que nos distraiamos, esquecendo a sua importância e o seu valor.  Nas muitas manifestações da crise climática que vivemos, um coração sábio sabe reconhecer o grito da terra e o grito dos pobres, que muitas vezes são pobres precisamente porque estão privados do acesso livre e digno à terra e aos seus bens. Uma terra para habitar e cultivar e uma linhagem que possa prolongar a vida dos pais nos filhos e netos para além da morte são as duas faces da única promessa em que Deus se compromete ao fazer a sua aliança com Abraão.  As Escrituras, portanto, conhecem bem a importância da terra, na sua concretude como fonte de subsistência e lugar de viver, bem como no seu significado simbólico, que se refere à fragilidade do ser humano e à sua necessidade de salvaguardar uma boa relação com toda a Criação e com Deus.  Se o primeiro relato da Criação descreve o nascimento do universo a partir do ventre de Deus (Gn 1), o segundo relato da Criação apresenta Deus como um oleiro, que molda o primeiro homem da terra, e como um agricultor, que planta e cultiva um jardim no qual o ser humano possa viver.  O gênero da história, obviamente, não é histórico, mas simbólico. Em muitas culturas antigas, a criação do ser humano teve a ver com a terra, reconhecida como a grande mãe, da qual todos os seres vivos recebem vida e alimento. A Sagrada Escritura incorpora e transforma este mito, certamente difundido na terra de Canaã. O autor do Gênesis, de fato, não apresenta a terra como uma divindade feminina, mas como um elemento da realidade criada por Deus, que Ele, o único Criador, utiliza para moldar o ser humano.  A Bíblia expressa assim a nossa dependência do resto da criação: apesar de ser o único ser criado à imagem e semelhança de Deus, na verdade, o ser humano é criado por último, depois do céu e da terra, depois das plantas e dos animais (Gen.1,26-28). Toda a criação poderia existir mesmo sem a presença do homem e da mulher, mas o homem e a mulher não poderiam sobreviver sem os outros elementos naturais, graças aos quais encontram casa, alimento e trabalho, como guardiões do jardim que o próprio Deus confia a eles.  Além disso, a vida do ser humano na terra é marcada pela necessidade de aprender com a experiência e de discernir o bem do mal (cf. Jr 18, 2-6). Na arena da história, entre outras criaturas às quais está ligado, o ser humano feito de terra experimenta assim a sua fragilidade, a sua incompletude, até encontrar o mistério da morte, que o transporta tragicamente de volta à sua origem: o ventre do terra (Sb 9,13-18).  Na primeira carta aos Coríntios, São Paulo recorda a história da criação de Adão, o primeiro ser humano, retirado da terra, para afirmar que o verdadeiro Adão é o Cristo, o ser humano que vem do Céu (1 Cor 15, 45-49). Como descendentes do primeiro Adão, também nós somos feitos de terra, mas graças ao dom do Espírito do Ressuscitado, o verdadeiro Adão, tornamo-nos participantes da ressurreição de Jesus, descobrimos que estamos destinados ao Céu.  Como Cristo, também nós viveremos a morte como uma passagem, não como uma derrota definitiva: a terra, onde seremos sepultados, como o túmulo de Cristo, será para nós um ventre, do qual ressuscitaremos para viver para sempre em Deus.  Continuando o raciocínio de São Paulo, os Padres da Igreja comparam Maria à terra virgem, ainda não cultivada, da história do Gênesis, a partir da qual o Espírito Santo molda a nova humanidade do seu Filho Jesus (Lc 1,35).  Além disso, Maria é a Nova Eva, que com o seu sim abre a Deus a possibilidade de restabelecer a comunhão com os seres humanos, rompida pela rejeição da primeira Eva. Maria, no seu corpo e no seu coração, é a terra do Céu: o lugar frágil e humilde onde Deus faz morada.  Além disso, a atitude de Maria à acolhida não termina no momento da concepção do seu Filho. Maria renova continuamente o seu fiat, através de uma infinidade de pequenas ações concretas, que oferece ao Filho de Deus feito homem. A Maria, de fato, não é apenas pedido para dar um corpo a Cristo, mas a acompanhá-lo, no tempo da sua vida escondida, no longo caminho que o espera para se tornar plenamente homem. Um caminho que exige cuidado, atenção e sabedoria educativa (Lc 2,41-52).  Na sua pregação, Jesus utiliza frequentemente imagens tiradas do trabalho agrícola e da vida no campo (Mt 6,25-34). Certamente foi um grande observador e, através das parábolas, quis estimular os seus ouvintes a olharem a realidade que o rodeava com o seu próprio olhar: o olhar do sábio, capaz de reconhecer os sinais da presença e do amor do Pai na vida cotidiana.  Além disso, é muito provável que Jesus, pelo menos na infância, tenha ajudado Maria a cultivar uma horta ou um pequeno campo. Na época, de fato, até famílias de artesãos possuíam algumas terras para cultivar o necessário ao sustento diário.  Nas chamadas parábolas do crescimento, aparecem frequentemente três personagens: o agricultor; a semente; a terra (Mc 4,1-32). A semente representa o dom de Deus: a sua Palavra, a sua graça, a sua presença que antecipa o reino dos Céus nesta terra. A semente carrega dentro de si a força para germinar e dar frutos. A terra, porém, representa o coração do ser humano, criado por Deus para acolher o seu dom e ser muito fecundo. Dar frutos, em outras palavras, não é uma escolha que podemos fazer ou não! Ser generativo é o coração da vocação cristã (Jo 15,16)! Finalmente, na pessoa do agricultor, estão normalmente representados aqueles que colaboram com Deus na difusão da sua Palavra, começando por Jesus e continuando com os seus discípulos de todos os tempos. Porém, é importante lembrar que o agricultor não tem controle sobre a vida da semente! O agricultor é responsável por semear, por um lado, e por outro, cuidar da terra, favorecendo condições que lhe permitam ser o mais acolhedor possível para com a semente.  Caminhar na conversão ecológica significa aprender a cuidar da terra e da semente, como faz um bom agricultor, para que cada criatura possa ser respeitada e valorizada como um dom de Deus para toda a criação. Na verdade, não falta na criação nada de que possamos precisar para viver, desde que saibamos partilhar o dom, crescer na solidariedade e na fraternidade universal. Que Maria, nossa Mãe comum, nos ajude e nos acompanhe dia a dia neste longo caminho. |
| **Tag** | Maria - Creazione | Maria- Criação |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | Filippine - Incontro della Famiglia Salesiana della Regione Asia Est-Oceania | Filipinas – Encontro da Família Salesiana da Região Ásia Leste-Oceânia |
| **Testo** | L’Ispettoria “Maria Ausiliatrice” delle Filippine Sud (FIS) ha ospitato presso la casa per ritiri “Don Bosco” di Lawaan due importanti eventi di livello regionale: l’incontro dei Delegati per la Pastorale Giovanile dell’Asia Est-Oceania e l’incontro della Famiglia Salesiana dell’Asia Est-Oceania. Si tratta di due appuntamenti della durata di 4 giorni, che radunano 65 Delegati da non meno di 15 Paesi della Regione, oltre che da Roma, in rappresentanza degli Uffici centrali della Congregazione.  I due incontri sono impreziositi dalla presenza di don Miguel Angel Garcia-Morcuende, SDB, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile; don Joebeth Vivo, SDB, Collaboratore del Settore di Pastorale Giovanile; don Joan Lluis Playà, SDB, Delegato centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato della Famiglia Salesiana; don Alejandro Guevara, SDB, Assistente Spirituale Mondiale dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA); il sig. Domenico Duc Nam Nguyen, SDB, Delegato Mondiale per gli Exallievi e i Salesiani Cooperatori; suor Leslye Sandigo, Figlia di Maria Ausiliatrice, Consigliera Generale per la Famiglia Salesiana; e suor Lucrecia Uribe, Figlia di Maria Ausiliatrice, Delegata Mondiale per i Salesiani Cooperatori delle FMA.  Gli incontri in corso a Lawaan mirano a rafforzare la cooperazione e il coordinamento dei diversi Gruppi della Famiglia Salesiana nel campo della Pastorale Giovanile, rafforzando lo spirito carismatico del lavoro con e per i giovani. | A Inspetoria “Maria Auxiliadora”, das Filipinas Sul (FIS), acolheu na casa de retiros “Dom Bosco”, de Lawaan, dois importantes eventos regionais: o encontro dos Delegados para a Pastoral Juvenil da Ásia Leste-Oceania e o encontro da Família Salesiana da Ásia Leste-Oceania. São dois eventos com duração de 4 dias, que reúnem 65 Delegados de nada menos que 15 países da Região, bem como de Roma, representando os Escritórios centrais da Congregação.  Os dois encontros são enriquecidos pela presença de Pe. Miguel Angel Garcia-Morcuende, SDB, Conselheiro Geral para a Pastoral Juvenil; Pe. Joebeth Vivo, SDB, Colaborador do Setor de Pastoral Juvenil; Pe. Joan Lluis Playà, SDB, Delegado Central do Reitor-Mor para o Secretariado da Família Salesiana; Pe. Alejandro Guevara, SDB, Animador Espiritual Mundial da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA); Ir. Domenico Duc Nam Nguyen, SDB, Delegado Mundial para os Ex-alunos e Salesianos Cooperadores; Irmã Leslye Sandigo, Filha de Maria Auxiliadora, Conselheira Geral para a Família Salesiana; e Irmã Lucrecia Uribe, Filha de Maria Auxiliadora, Delegada Mundial para os Salesianos Cooperadores das FMA.  Os encontros em curso em Lawaan visam reforçar a cooperação e a coordenação dos diferentes Grupos da Família Salesiana no campo da Pastoral Juvenil, fortalecendo o espírito carismático do trabalho com e para os jovens. |
| **Tag** | Filippine | Filipinas |
| **Titolo** | Pakistan - Ritiro dei gruppi della Famiglia Salesiana a Lahore | Paquistão – Retiro dos grupos da Família Salesiana em Lahore |
| **Testo** | Per le realtà piccole come il Pakistan salesiano anche le cose più normali, come il ritiro dei gruppi della Famiglia Salesiana, possono avere il carattere di eccezionalità. Sabato 11 novembre, per la prima volta, tutti i gruppi della Famiglia Salesiana di Lahore, (Exallievi, Adma e Salesiani Cooperatori), si sono riuniti per un ritiro spirituale. Dopo una meditazione sulla Strenna 2023, i partecipanti hanno dedicato del tempo alla riflessione personale, con l'adorazione del Santissimo Sacramento. Poi è stata celebrata la Santa Messa e il rosario con i ragazzi del Convitto. La serata si è conclusa con una cena condivisa durante la quale il sig. Asif Daniel, Presidente Nazionale degli Exallievi, ha condiviso una notizia emozionante: la Federazione Mondiale Exallievi supporterà il progetto Jaranwala. Questa iniziativa, ideata dagli Exallievi di Lahore, è nata come gesto di solidarietà nei confronti della comunità cristiana di Jaranwala, città situata a 100 chilometri da Lahore. Il progetto prevede la distribuzione di materiale scolastico, già avvenuta, e la creazione di 22 borse di studio per l'istruzione tecnica, dimostrando così la dedizione della Famiglia Salesiana alla promozione dell'educazione e della solidarietà in contesti difficili. | Para pequenas realidades como o Paquistão salesiano, mesmo as coisas mais normais, como o retiro dos grupos da Família Salesiana, podem ter caráter excepcional. Sábado, 11 de novembro, pela primeira vez, todos os grupos da Família Salesiana de Lahore (Ex-alunos, ADMA e Salesianos Cooperadores) reuniram-se para um retiro espiritual. Depois da meditação sobre a Estreia 2023, os participantes dedicaram um tempo à reflexão pessoal, com adoração ao Santíssimo Sacramento. Em seguida, foi celebrada a Santa Missa e o terço com os meninos do internato. A noite terminou com um jantar partilhado durante o qual o Sr. Asif Daniel, Presidente Nacional dos Ex-Alunos, compartilhou uma notícia emocionante: a Federação Mundial dos Ex-Alunos apoiará o projeto Jaranwala. Esta iniciativa, idealizada pelos Ex-Alunos de Lahore, nasceu como um gesto de solidariedade para com a comunidade cristã de Jaranwala, cidade situada a 100 quilometros de Lahore. O projeto envolve a distribuição de material escolar, o que já ocorreu, e a criação de 22 bolsas para o ensino técnico, demonstrando assim a dedicação da Família Salesiana na promoção da educação e da solidariedade em contextos difíceis. |
| **Tag** | Pakistan | Paquistão |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congresso Internacional de Maria Auxiliadora 2024 em Fátima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | No espírito de solidariedade e ajuda mútua que queremos distinguir, um “Fundo de Solidariedade” foi criado na ADMA Primária de Turim para ajudar os grupos com dificuldade para participar.Todas as doações podem ser enviadas através de transferência bancária da ADMA - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou seguindo as instruções no seguinte link <https://www.admadonbosco.org/>Para quaisquer pedidos de contribuições ou esclarecimentos, os líderes de um grupo podem escrever para: [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)O valor recebido será dividido entre as diversas solicitações. Não são previstas contribuições para participantes individuais.“O Senhor ama quem dá com alegria” |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congresso – Solidariedade |
| **Titolo** | Famiglia Salesiana: “Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia” | Família Salesiana: “Sonhos e estratégias comuns para enfrentar os novos desafios na Sicília” |
| **Testo** | (ANS – Palermo) – Si svolgerà sabato 25 novembre (9:30-17:30) a Palermo, presso la Casa Salesiana “Gesù Adolescente”, il convegno regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia, sul tema: “Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia”.  L’obiettivo del convegno è quello di migliorare il percorso di formazione comune poiché il futuro ha bisogno anche della Famiglia Salesiana: “Quali sono le sfide del nostro tempo? – afferma don Giovanni D’Andrea, Ispettore dei Salesiani di Sicilia – Con quali strategie e con quali modalità, cosa possiamo creare di nuovo per rispondere a queste sfide e per non restare semplici spettatori in una società che cambia repentinamente? Come creare nuove strade per dare risposte alle diverse povertà dei giovani? È questo il nostro sogno, figli di un sognatore come Don Bosco. L’occasione di sabato sarà utile a tutti i membri dei gruppi della famiglia salesiana di Sicilia per riflettere su cosa ci chiede questo nostro tempo, quali risposte possiamo dare poiché come Famiglia Salesiana di Sicilia non possiamo stare lontani dalle esigenze di tutte le persone e dei cristiani in particolare”.  I relatori del convegno sono:  – Valerio Martorana, manager e giornalista, membro della Presidenza Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e Direttore della rivista “Voci Fraterne”, che interverrà su “Le nuove sfide della Famiglia Salesiana in Sicilia”;  – Salvo e Linda Adamo, dell’Associazione MetaCometa, su “Famiglie affidatarie-Famiglie Solidali”;  – Agostino Sella, Presidente dell’Associazione Don Bosco 2000, su “Migrazioni e Corridoi Solidali”;  – Dony Sapienza, Vicepresidente della Cooperativa Sociale “Centro Orizzonte Lavoro” su “Servizi e opportunità per il futuro dei giovani”.  Il dibattito sarà moderato da Massimo Melodia, Salesiano Cooperatore, che insieme alla moglie Giuseppina è coordinatore del Movimento Salesiano delle Famiglie.  I partecipanti al convegno sono i componenti della Consulta Regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia, i Consigli regionali di ogni gruppo, i componenti delle consulte cittadine, Direttori e Direttrici delle case salesiane di Sicilia, equipe Movimento Giovanile Salesiano e Delegati e Assistenti per la Famiglia Salesiana. Sarà presente, inoltre, l’ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) di Sicilia, suor Angela Maria Maccioni.  All’evento hanno già aderito 180 membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana di Sicilia in rappresentanza degli Exallievi di Don Bosco, Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Salesiani Cooperatori (SSCC.), Volontarie di Don Bosco (VDB), Volontari con Don Bosco (CDB), Apostole della Sacra Famiglia (ASF), Salesiane Oblate del Sacro Cuore (SOSC), Discepole, Movimento Salesiano Famiglie, Movimento Giovanile Salesiano.  Il coordinamento del convegno è composto da don Franco Di Natale, Vicario dei Salesiani di Sicilia; suor Assunta Di Rosa, FMA; Stefano Carpino, Carolina Fiorica, don Arnaldo Riggi e Massimo Melodia. | (ANS – Palermo) Ocorrerá sábado, 25 de novembro (9:30 – 17:30) em Palermo, no Instituto Salesiano Jesus Adolescente, a Conferência Regional da Família Salesiana da Sicília sobre “Sonhos e estratégias comuns para enfrentar os novos desafios na Sicília ".  O objetivo da conferência é melhorar o caminho formativo comum, porque o futuro precisa também da Família Salesiana: “Quais são os desafios do nosso tempo? – afirma Pe. Giovanni D'Andrea, Inspetor dos Salesianos da Sicília – Com que estratégias e de que formas, o que podemos criar de novo para responder a estes desafios e não permanecer meros espectadores numa sociedade que muda repentinamente? Como podemos criar novas formas de dar respostas aos vários tipos de pobreza enfrentados pelos jovens? Este é o nosso sonho, filhos de um sonhador como Dom Bosco. A ocasião de sábado será útil para todos os membros dos grupos da Família Salesiana da Sicília refletirem sobre o que este nosso tempo nos pede, que respostas podemos dar, pois como Família Salesiana da Sicília não podemos ficar afastados das necessidades de todas as pessoas e cristãos em particular."  Os palestrantes da conferência são:  – Valerio Martorana, gestor e jornalista, membro da Presidência Mundial dos Ex-Alunos de Dom Bosco e Diretor da revista “Voci Fraterne”, que falará sobre “Os novos desafios da Família Salesiana na Sicília”;  – Salvo e Linda Adamo, da Associação MetaCometa, sobre “Famílias de acolhimento – Famílias solidárias”;  – Agostino Sella, Presidente da Associação Dom Bosco 2000, sobre “Migrações e Corredores Solidários”;  – Dony Sapienza, Vice-Presidente da Cooperativa Social “Centro Orizzonte Lavoro” sobre “Serviços e oportunidades para o futuro dos jovens”.  O debate será moderado por Massimo Melodia, Salesiano Cooperador, que junto com sua esposa Giuseppina é coordenador do Movimento Salesiano das Famílias.  Participam da conferência os membros do Conselho Regional da Família Salesiana da Sicília, os Conselhos regionais de cada grupo, os membros dos conselhos municipais, os Diretores das casas salesianas da Sicília, a equipe do Movimento Juvenil Salesiano e os Delegados e Assistentes para a Família Salesiana. Além disso, estará presente a inspetora das Filhas de Maria Auxiliadora (FMA) da Sicília, Irmã Angela Maria Maccioni.  Já se inscreveram para o evento, 180 membros dos diversos grupos da Família Salesiana da Sicília, representando os Ex-alunos de Dom Bosco, Ex-alunos das Filhas de Maria Auxiliadora, Salesianos de Dom Bosco, Filhas de Maria Auxiliadora, Associação de Maria Auxiliadora (ADMA), Salesianos Cooperadores (SSCC.), Voluntárias de Dom Bosco (VDB), Voluntários com Dom Bosco (CDB), Apóstolos da Sagrada Família (ASF), Salesianas Oblatas do Sagrado Coração (SOSC), Discípulas, Movimento Salesiano das Famílias, Movimento Juvenil Salesiano.  A coordenação da conferência será feita por Pe. Franco Di Natale, Vigário dos Salesianos da Sicília; irmã Assunta Di Rosa, FMA; Stefano Carpino, Carolina Fiorica, Pe. Arnaldo Riggi e Massimo Melodia. |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intenções de oração mensal |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco  È un'ora buia.  Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore... Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace... Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen. | Desejamos unir as orações de todos os grupos da ADMA do mundo por uma intenção especial.  Neste mês **rezaremos pela paz mundial** com as palavras do Papa Francisco  É uma hora sombria.  Esta é uma hora sombria, Mãe. E nesta hora escura mergulhamos nos teus olhos brilhantes e confiamos no teu coração... Mãe, não conseguimos sozinhos, sem o teu Filho não conseguimos fazer nada. Mas Tu nos levas de volta a Jesus, que é a nossa paz... Tu, que revelas a ternura do Senhor, torna-nos testemunhas da sua consolação. Mãe, tu, Rainha da Paz, derrama a harmonia de Deus em nossos corações. |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Paz - Oração |